

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno III , N. 25

aprile 2010

Distribuzione gratuita



COCCOLIAMO IL
TURISTA

C'E' UNA
PROSPETTIVA
PER CALTABELLOTTA?

EMOZIONI
DALL'INTERNO
DELL'EREMO

S O M M A R I O

Editoriale <i>di Filippo Cardinale</i>	pag. 3
C'è una prospettiva per caltabellotta di Calogero Pumilia	pag. 4
<i>Sensazioni dall'interno dell'Eremo</i> di Giuseppe Barbiera	pag. 6
<i>Don Pippinu lu siggiaru</i> di Cipi	pag. 8
Sport & Turismo, felice connubio di Angela Intermaggio	pag. 10
Dal Palazzo comunale	pag. 11
A Bassa voce <i>rubrica di Calogero Pumilia</i>	pag. 12
Promuovere Caltabellotta morti nel secondo conflitto mondiale <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 14
Dormire, forse sognare <i>di Roberto D'Alberto</i>	pag. 16
Ricordi di giovinezza di Pino Colletti	pag. 18
Grazie caltabellottes <i>comitato Pasqua 2010</i>	pag. 19

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985
Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;
Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 4531193 cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

La Voce nell'edicola a Ribera



PAPAI SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Per inviare lettere alla redazione utilizzare
l'e-mail:

direttorelavoce@libero.it

Ogni altra forma di comunicazione, tipo fax,
non sarà tenuta in considerazione.

Eventuali comunicazioni da pubblicare,
dovranno pervenire solo in formato Word.

Composizione e stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

Agrostampa
Matinella

Chiuso in tipografia il 19 aprile 2010
tiratura 600 copie -

L'EDITORIALE

di Filippo Cardinale

Siamo prossimi alla stagione estiva. Bisogna prepararsi per la stesura di un palinsesto che possa rendere Caltabellotta attrattiva per i turisti, oltre che per le sue qualità naturali, per i suoi monumenti, anche per eventi in grado di far assurgere il paese a punto di riferimento del circondario. Ho già scritto, sul numero precedente, che Caltabellotta riscontra un grande interesse da parte dei turisti del golf resort del Verdura (e non solo). La sua posizione, la sua storia, la suggestione che promana da ogni angolo e viuzza, sono elementi difficilmente riscontrabili nelle zone viciniori.

Ma per far "pulsare" veramente Caltabellotta è necessario farla "vivere" il più possibile, farla gustare. Cioè, diventa necessario trattenere più a lungo possibile il turista sul luogo. Non possedendo Caltabellotta una quantità interessante di posti letto, bisogna evitare che il turista faccia il classico "mordi e fuggi". Ovvero, visito ciò che c'è da visitare e poi vado via. Come trattenere più a lungo l'ospite? Il turista ha bisogno di essere coccolato, di sentirsi gradito, di sentirsi importante, di sentirsi accolto. Oltre al "tour de la ville", diventa importante "trattenere" l'ospite stimolandolo sotto l'aspetto culturale. Termine, questo, che deve essere inteso nel suo senso più lato.

In tale ottica, dunque, il paese deve attrezzarsi di una programmazione capace di diffondere cultura. Allora diventa interessante "istruirlo" dal punto di vista storico. Far percepire al turista, attraverso adeguate rappresentazioni, quanto ricca di storia sia Caltabellotta. Quanto ricca di eventi e leggende sia il paese. Cultura è anche la trasmissione di tradizioni.

Il palinsesto, dunque, dovrebbe ospitare anche la rappresentazione di momenti di vita dei caltabellottes, della civiltà contadina, artigianale. Insomma, il turista, quello motivato, quello alla ricerca dell'arricchimento del proprio bagaglio culturale, è fortemente attratto dalle peculiarità del luogo che visita. Naturalmente, e ciò è imprescindibile, al turista, all'ospite, deve essere proposta un'offerta contenente qualità e non improvvisazione, superficialità. E' come quando a casa nostra abbiamo ospiti di riguardo. Tiriamo fuori l'argenteria, la cristalleria, etc.

Insomma, coccoliamo il nostro ospite e vogliamo che porta con sé un buon ricordo di noi.

La regola base del turismo è proprio questa, trattare il turista come se fosse il nostro ospite

di riguardo. Ciò comporta, naturalmente, lo sforzo di tutti e non solo da parte dell'amministrazione. Gentilezza, cortesia, sorriso, ma anche tenere il paese pulito, decoroso, con facciate delle case ordinate, balconi fioriti. Insomma, occorre evitare elementi materiali che cozzano con l'estetica, con l'architettura. A tal proposito, orribili sono i serbatoi dell'acqua

che di fatto degradano l'aspetto tipico del paese presepe.

Offrire l'eccellenza all'ospite-turista è la condizione essenziale per beneficiare degli effetti di una presenza che va ogni giorno aumentando.

Se comune è lo sforzo, non ci sono dubbi che Caltabellotta ha i presupposti per diventare punto di riferimento del circondario.

E allora, lavoriamo affinché il turista possa immergersi in un largo ventaglio di emozioni e suggestioni che iniziano con le suggestioni delle prime luci dell'alba e terminano con le note magiche della roccia illuminata a tarda sera. Non devono, però, mancare gli intrattenimenti.



C'È UNA PROSPETTIVA PER CALTABELLOTTA?

di CALOGERO PUMILIA

Un paese come il nostro che in alcuni decenni ha perduto tremila abitanti, passando da poco più di settemila agli attuali quattromila, che prospettive offre ai suoi giovani, quali possibilità di lavoro e quindi di permanenza? Cosa potrà fermare l'esodo che, dagli anni sessanta, sta svuotando Caltabellotta e Sant'Anna? La domanda non riguarda solo la nostra realtà.

Quasi tutta la Sicilia e gran parte del Mezzogiorno offrono un panorama non esaltante, le loro economie boccheggiano ed ora, a causa della politica dei governi e della crisi mondiale, vedono colpite duramente le loro produzioni tradizionali e i pochi poli industriali.

Non voglio fare un ragionamento di carattere generale, ma riferirmi alla specifica condizione locale che è analoga a quella degli altri paesi della provincia e della regione che, negli ultimi anni, insieme alla perdita di alcuni pezzi della sua scarsa capacità produttiva, vedono ridotte ancor di più le possibilità di occupazione.

Parto da una riflessione ovvia. Fino agli anni sessanta la nostra economia era basata quasi esclusivamente sull'agricoltura che forniva l'indispensabile per la sopravvivenza e assicurava il minimo vitale ad una società arcaica caratterizzata da bassi consumi e pochissime aspettative.

Dal reddito agricolo venivano le risorse per alimentare un diffuso artigianato – non si era ancora affermata la produzione industriale di beni – e un commercio basato sulle piccole botteghe.

Malgrado ciò anche a Caltabellotta, già negli

anni successivi alla seconda guerra mondiale, si era messo in moto quello che oggi viene chiamato l'ascensore sociale per consentire a tanti figli di povera gente di studiare e di uscire dalla condizione dei padri per assumere ruoli di maggiore prestigio e conseguire una qualità di vita incomparabilmente migliore. Ragazzi provenienti da famiglie di contadini, di artigiani e di piccoli commercianti, con enormi sacrifici da parte dei genitori, divennero insegnanti, medici, avvocati, ingegneri, entrarono nel pubblico impiego.

E se la gran parte di loro non trovò occupazione qui, poté spendere altrove il proprio titolo di studio.

Alla fine degli anni cinquanta tutto cominciò a cambiare. Con un mutamento mai avvenuto nella storia dell'uomo, il vecchio sistema economico mutò radicalmente, spazzando una realtà che durava da secoli e aprendo la prospettiva di nuovi, imprevisi modelli di produzione e di vita.

Il prezzo pagato da tutto il Mezzogiorno all'ammodernamento dell'Italia, al suo passaggio dalla realtà agricola a quella industriale fu altissimo.

Milioni di giovani presero la via dell'emigrazione già, peraltro, ampiamente praticata dalla fine del milleottocento ai primi decenni del novecento e andarono ad arricchire il Nord dove, affrontando incomprensioni e soffrendo per lo sradicamento dalle loro origini, trovarono lavoro e alla fine anche accoglienza.

Quel prezzo consentì comunque, attraverso le rimesse, di mantenere i loro familiari che restavano al Sud, di alimentare i loro consumi e di accelerare la trasformazione sociale ed economica di questa parte del paese.

In quegli anni, così come accadeva in tutta la realtà occidentale, anche in Italia, crebbe in

modo esponenziale il ruolo dello Stato, dei servizi pubblici, del sistema di protezione sociale, delle reti finanziarie, iniziò la scuola di massa, si aprì la straordinaria prospettiva del pubblico impiego.

In particolare nei nostri paesi, in assenza di qualunque cenno di sviluppo industriale e del terziario, l'impiego, il posto, divennero lo sbocco prevalente se non unico, per molti, anche se per lo più dovettero cercarlo fuori. Si avvalsero, ci avvallemmo, di questa possibilità in tanti anche qui a Caltabellotta.

La pubblica amministrazione dello Stato, della Regione, le banche, l'Inps, l'Enel, la Sip, l'Inail, la scuola aprirono le porte a parecchi di noi, spesso magari attraverso metodi clientelari e perciò discriminatori.

Anche a Caltabellotta vi furono delle possibilità apprezzabili. Penso all'aumento considerevole dei dipendenti comunali, ai forestali, alla Casa di riposo, alle banche, all'insegnamento.

Non moltissimi certo, ma un numero apprezzabile di giovani trovò lavoro qui e, con il lavoro, continua ancora oggi ad alimentare la nostra economia ed a tenere in paese alcune decine di famiglie.

Senza queste opportunità il salasso demografico sarebbe stato ancora più forte e la desertificazione più tragica.

Era questa una strada valida, poteva il pubblico impiego continuare a dilatarsi?

Era conforme alle logiche economiche e di mercato, ai vincoli di finanza surrogare l'inesistente sviluppo industriale e turistico con il posto fisso?

Alla luce delle dinamiche attuali e degli effetti prodotti, la risposta è certamente no.

Ma se si guarda alle aspettative dei singoli che, nel panorama locale, non vedevano e non vedono ciminieri e complessi alberghieri, quella risultava una occasione di vita dignitosa, di crescita sociale e di mantenimento delle radici.

Ed ora!

Ora anche questa prospettiva non c'è. L'ultimo concorso per l'accesso al comune si

è svolto vent'anni addietro e, nella situazione attuale, non si intravede alcuna possibilità futura.

Le ultime assunzioni a tempo indeterminato e determinato alla Casa di riposo risalgono a dieci anni fa ed ora essa è in crisi seria. Il numero dei dipendenti dell'Azienda delle foreste si riduce continuamente perché chi va in pensione non viene sostituito.

La scuola, con gli ultimi provvedimenti del governo, espelle una parte dei propri addetti e chiude la possibilità di nuovi ingressi o di trasferimenti da altre sedi a Caltabellotta. Le banche, tranne una, hanno lasciato la nostra piazza.



Non sono né voglio apparire pessimista, ma la realtà non induce ad immaginare un futuro roseo, non mi spinge ad imitare Berlusconi e il suo ottimismo di maniera.

Oltretutto la sua politica, che è quella della Lega e della tutela del Nord, non lascia spazio alla speranza.

Vi sono responsabilità addebitabili alle scelte di questo governo e di quelli precedenti, ma la responsabilità maggiore è delle classi dirigenti meridionali per ciò che hanno fatto o non hanno saputo fare in

passato.

Come ho scritto altre volte ognuno deve fare la propria parte, anche la parte modestissima di chi amministra un paese di quattromila abitanti e non ha nessuno strumento per incidere davvero sulla realtà, che ha un bilancio il quale a stento assicura la copertura delle spese obbligatorie.

Voglio concludere, e non sembri una forzatura, con una nota di moderato ottimismo.

Le poche iniziative nel campo della ricezione turistica e nella ristorazione, l'impegno a trovare segmenti di mercato per il nostro olio, possono forse lasciare aperta qualche speranza.

In un'epoca di profonda trasformazione con la quale inesorabilmente dobbiamo fare i conti, ci vuole coraggio e immaginazione.

La storia non si ferma.

SENZAZIONI DALL'INTERNO DELL'EREMO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo le sensazioni di chi sta lavorando per il restauro dell'Eremo

di Giuseppe Barbiera

Tutto cominciò lì...dove anche l'aria è resa immobile dall'ombra umida della nebbia. Il monastero sembrava un essere privo di forza; un gigante che dormiva assopito per la sua stessa inerzia.

La polvere si alzava e riempiva con forza ogni angolo ed ogni fessura.

La luce, che entrava timida, apriva timorosamente i nostri occhi a squarci di storia vissuta, fissandoli nel tempo. Era impossibile sviluppare un senso di orientamento immediato e duraturo.

Ci trovavamo all'interno di un labirinto e non sapevamo quale fosse il lato giusto per cominciare.

Iniziammo scettici e confusi a rimboccarci le maniche. Sapevamo che quello che ci aspettava era un lavoro che doveva essere svolto con cautela e con cognizione, ma non pensavamo che saremmo rimasti sbalorditi all'inizio di ogni nuova giornata lavorativa.

Infatti, lo stupore, la curiosità ci rendeva quasi bambini nel vedere ogni giorno pezzi di realtà che riaffioravano in superficie dagli antri e dai cunicoli di cui scoprimmo essere composto il monastero.

Giorno dopo giorno acquistammo coscienza del fatto che il monastero non è un gigante morto, ma la sua anima è ancora viva, seppellita sotto il peso di lunghi anni di non curanza

e trascuratezza, dove solo i corvi e i pipistrelli, con il loro pungente mormorio hanno animato le cavità che lo compongono.

Scoprimmo stanze, chiese, nicchie, splendidi affreschi deturpati da muffa, fantastiche fontane...

Piccolissime finestre dalle quali è possibile scorgere lo splendido panorama di Caltabellotta, e non solo.

Tutto ci mostrava chiaramente il forte fervore che ha animato il convento durante il XVIII secolo.

Anche noi cominciammo ad ambientarci, a renderci conto di ogni simmetria e di ogni direzione.

I Giorni passavano non troppo lenti e quell'oscuro silenzio cominciava a diventare sempre più limpido e rumoroso.



Si è formata una bella squadra:

Abbiamo lui, Antonio Stagno, il capocantiere denominato dalla squadra mussiù, poiché quando è nervoso il suo labbro comincia a tremare; uomo austero, ma con un cuore grande e generoso. Anche lui, dotato di grande forza ed esperienza, all'inizio è rimasto inerte di fronte alle grandi difficoltà per il ripristino della struttura.

La tragedia era dietro l'angolo; bastava intervenire in modo errato e tutto poteva accadere.

Poi abbiamo Antonio Lentini, denominato da me stesso Ragno, poiché presenta nei suoi arti un'a-

"sicarreddu" poiché il compagno che allietta le sue giornate è l'inseparabile Stravecchio; "culu di gomma" poiché presenta un fondoschiena che attira le battute della squadra; abbiamo il nostro "mastro fino", che per sua disgrazia, da piccolo perse un occhio ma che riesce ad inquadrare il lavoro come un'acquila riesce ad inquadrare la preda, lui viene chiamato "occhio bionico" oppure "occhio di gomma". Poi c'è Lillo detto "Buzzanca" per la sua somiglianza all'attore Nando Buzzanca, una macchina d'uomo capace di buttare calce nei muri a livelli sovraumani.

Questa è la squadra fissa; altri son venuti di passaggio, ricordo: pipistrello, mangiasale, peppe tappo, poi due miei grandi amici Tonino e Daniele;

Pensate sia io l'artefice di questi nomignoli?

Ebbene no!

È Lui, il Grande, L'unico, L'insostituibile, L'inimitabile "Porcellino" Il giullare del convento, poiché rallegra con la sua comicità innata le nostre giornate di lavoro.

Anche per me usano un nomignolo, che poi è semplicemente la mia vera "nciuria". La fine dei lavori è prevista entro il 2010. Ringrazio tutti coloro i quali si sono impegnati per il ripristino e per una conseguente valorizzazione di quest'opera.

Ringrazio i vari ingegneri della Sovrintendenza dei Beni Culturali per l'attento e l'accurato lavoro svolto, in particolare al nostro compaesano Geom. Rizzuti, che puntualmente ogni settimana supervisiona i lavori.

Un grazie dovuto e meritato penso a nome di tutta la cittadinanza va al nostro Sindaco On. Calogero Pumilia per aver restituito, con il suo impegno, a tutti i

Caltabellottesì un patrimonio inestimabile che per molti anni ci è stato tolto.

Non è più un mistero ma una realtà! Grazie.



gilità paragonabile al moderno Spiderman.

La squadra non è al completo: abbiamo "u curtu", "oricchi di gomma" per le sue orecchie capaci di captare voci da ogni direzione;

QUELLA MEMORABILE RAPPRESENTAZIONE NEL PIANO DI SANT'AGOSTINO

CON LA REGIA DON PIPPINO PIPIA, LU "SIGGIARU"

DI CIPI

Il Mortorio, messo in scena martedì 30 marzo dall'Associazione Cactus in collaborazione con il comitato del Venerdì Santo e di Pasqua, ha riproposto in forma rielaborata e ridotta un dramma del palermitano Filippo Orioles scritto nei primi anni del 1700 "Il riscatto di Adamo nella morte di Gesù Cristo", titolo che venne presto abbandonato per quello più breve ed efficace di Mortorio, o, come si preferisce da noi, Martorio.

Dell'autore restano poche notizie.

Se ne occupò in modo sbrigativo il Marchese di Villabianca, famoso storico e memorialista, nel suo "Diario palermitano".

Nell'Agosto del 1793 egli scrisse: "per due ragioni mi prendo l'occupazione di far nota in queste memorie della morte di una persona minuta qual fu Filippo Orioles.

La prima perché egli fu un buon poeta e improvvisatore di versi latini, avendo lasciato il suo nome nei pubblici torchi colle sue opere di drammi, e posto in scena il mortorio di Cristo e vite di santi.

La seconda è che portava l'età di centosei anni, che rare volte si vive dagli uomini.

Fin dalle prime rappresentazioni l'opera ebbe grande successo in Sicilia.

Proseguendo l'antica tradizione del dramma sacro, essa riuscì ad appassionare popolani e aristocratici come viene ricordato da molti storici e cronisti.

Il testo si diffuse presto attraverso molte copie manoscritte e, anche per la sua ampiezza, fu tagliato, modificato e corrotto ad iniziativa dei tanti, improvvisati registi che lo adottarono e lo proposero.

La passione per il Mortorio coinvolse già nell'ottocento anche i caltabellottesì.

Chi scrive ricorda una memorabile rappresentazione nel piano di S. Agostino, nel 1946 o 47, con la regia di don Pippino Pipia, lu "siggiaru", straordinario e bizzarro personaggio che diede una impronta alla vita e alla minuta storia del paese nella prima metà del secolo scorso.

Poeta di suo, lettore appassionato di testi popolari, cercatore di "truvatura", mitici luoghi dove venivano seppelliti improbabili tesori che si sarebbero potuti trovare nelle notti senza luna e dopo complessi riti magici, ed appunto regista, il signor Pipia, falegname, al quale, secondo una regola codificata, sarebbe toccato l'appellativo di mastro, ma che proprio per le sue estrose doti, otteneva anche il "don", in quel tempo lontano, riprese una tradizione interrotta dalla guerra, riproponendo il Mortorio.

Fu un'occasione insieme di svago e di edificazione.

Era finita da poco la paura ferrigna della guerra e si allentava il tragico lutto per l'ecatombe avvenuta durante i cinque anni di guerra nell'intero pianeta e alla quale Caltabellotta aveva dato il contributo con più di settanta caduti.

Nel 1946 o 47 tornava la voglia di vivere e con essa anche quella di riproporre eventi e manifestazioni sulla scia dell'antica tradizione del teatro religioso.

In quel tempo il "sacro" costituiva ancora l'elemento fondamentale che teneva insieme la comunità e ne regolava la vita.

Il teatro, messo in scena da volenterosi e improvvisati gruppi che formavano le filodrammatiche quasi sempre legate alla vita parrocchiale, richiamava uomini e donne che si lasciavano coinvolgere con la disponibili-

tà spontanea ed ingenua delle passate generazioni.

A quel tempo non c'era la televisione e la radio era posseduta da pochissime famiglie e dai due circoli, quelli dei "civili" e dei "mastri".

Don Mariano Ncantaredda iniziava la proiezione di film nell'arena della Gil (Gioventù italiana del littorio) come ancora veniva identificato lo spazio di via Domenico Barbera al di sotto dell'attuale biblioteca perché, durante il fascismo, i ragazzi in divisa nera, il sabato, si riunivano per gli esercizi premilitari, giocando alla guerra che sarebbe poi diventata vera e tragica. Uno o due anni dopo per iniziativa di Ciccio Vita, Pino Gaglio, Ignazio Curcio e Armando D'Alberto, sarebbero arrivate piccole e sgangherate compagnie di avanspettacolo per esibirsi nell'ex chiesa del Sacramentale attirando in massa i giovani che sbavavano guardando le gambe nude delle ballerine.

In quegli anni c'erano poche opportunità di svago ma tanta voglia di svagarsi e di tornare a vivere.

La rappresentazione del Mortorio fu un segno del desiderio di dimenticare gli anni di guerra e di quell'evento mi rimangono alcuni ricordi abbastanza precisi.

Il piano di Sant'Agostino era affollato da centinaia di spettatori rapiti dallo sviluppo scenico, ad esso interessati come se non ne conoscessero la trama, coinvolti e addolorati per i lamenti della Madonna ed indignati per il tradimento di Giuda.

Naturalmente in quel clima di rapimento nessun peso avevano le gaffes di attori improvvisati, con scarsa familiarità con l'italiano, alle prese con le particolari difficoltà di un testo barocco, ricercato e ad effetto.

Non fu facile, ad esempio, a chi interpretava il sacerdote Caifa ripetere con esattezza "Caifasso non son io se non t'uccido".

Tra quegli attori, forse tutti scomparsi, c'ero anch'io.

E con me, per quanto la memoria mi aiuta, rivedo Cristo interpretato da Stravalli – Cicchittella -, la Madonna da Giuseppe Pumilia – lu rancu - (non era consentito alle donne di prendere parte alla recita), Giuda da uno che di soprannome faceva Cardillo ed abitava in via Triokala, San Pietro da Pidduzzu Gaglio, Misandro da Lillo Truncali – Cudduruni -, Caifa da Pietro Augello- crapu -, il capo dei centurioni da Pino Bongiovì, Pilato da Pitirino Trapani – Sidoru -.

Avevo nove o dieci anni e mi toccò ovviamente una parte minore, quella dell'Angelo della Fede, che come messaggero di Dio e interprete della sua infinita misericordia, aveva il compito di indurre Giuda al pentimento.

Proprio quando l'autore del più terribile tradimento si avviava fuori dal palcoscenico verso l'albero al quale

impiccarsi, l'Angelo della Fede gli dava il segnale di un Dio immensamente buono e pronto al perdono.

"Pentiti Giuda che Dio ti perdona".

E che pentire e pentire! Vedranno in paradiso un traditore assiso?

Della tua sorte godranno.

Più mi ribellano le colpe."

Terminava così, cito a memoria, la mia fatica di attore, cominciata già qualche anno prima, alla Badia, dove le Suore di Don Bosco organizzavano piccole recite con i bambini dell'asilo e proseguita successivamente fino ai miei diciotto anni con la filodrammatica dell'Azione cattolica che, sulla spinta dei sacerdoti, di uno in particolare, don Camilleri, mise in scena diverse opere che, se non avrebbero mai avuto successo di critica, ebbero sempre grande richiamo per il pubblico.

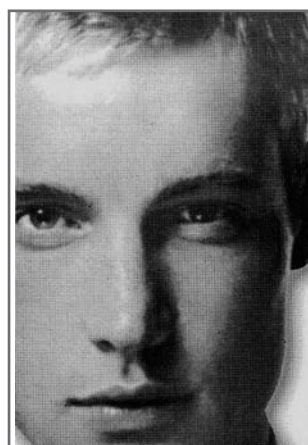
Della partecipazione a quel lontano Mortorio, insieme a pochi, nitidi ricordi, mi resta una fotografia formato tessera che mi ritrae vestito da angelo, con una corazza e una corona di cartone.

Così almeno mia madre immaginò fosse il vestito di un angelo.

Il 2010 è lontanissimo dal 1946 o 47.

Nulla rimane di quel piccolo mondo antico tranne forse la stupita partecipazione al teatro popolare sacro che, ormai da secoli, sempre con lo stesso canovaccio, continua a suscitare meraviglia e ad ottenere partecipazione.

Sentimenti che hanno accompagnato anche in questa settimana santa l'impegno delle due associazioni nel riproporre l'antico Mortorio di Filippo Orioles, il "minuto" poeta palermitano del 1700 che, con la sua opera, ha appassionato numerose generazioni di interpreti e di registi dilettanti e che ispirò don Pippinu lu sigiaru, rimasto nella memoria collettiva, , anche per quella lontana recita alla quale diedi il contributo delle mie improbabili qualità artistiche.



PAPAI
SPORTMAN
SCIACCA
VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704

RALLY RAID SCIACCA CALTABELLOTTA

di Angela Intermaggio*

Domenica 18 aprile 2010, per iniziativa dell'associazione Sciacca Corse, ha avuto luogo il 1° Rally Raid Sciacca- Caltabellotta, prima prova del Trofeo del Mediterraneo 2010. Si tratta di una manifestazione agonistica che ha visto impegnate diverse discipline motoristiche quali jeep, quod e moto da enduro.

Le gare selettive sono state articolate in prove speciali su strade sterrate e chiuse al traffico. I territori attraversati appartengono ai comuni di Sciacca e Caltabellotta. L'evento in questione nasce nel 2003 ed ha rilevanza nazionale. Per il corrente anno sono previste n° 6 prove in particolare 1° Raid Sciacca-Caltabellotta, Terminillo Monte (Roma), Rally di Paestum (Salerno), Rally della Sila, Rally di Sardegna ed infine si ritorna in Sicilia.

Tale manifestazione ha come obiettivo il sostegno dello sport, la promozione dello sport motoristico e contemporaneamente la conoscenza dei nostri luoghi e delle bellezze naturalistiche e paesaggistiche. Purtroppo le avverse condizioni atmosferiche hanno creato diversi disagi, ma nonostante ciò i partecipanti alla gara e gli organizzatori, provenienti da diverse Regioni, hanno mostrato particolare interesse per il nostro territorio in quanto stretto è il rapporto tra competizione sportiva e valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali. Un evento sportivo è anche un richiamo turistico di indubbio valore; sport e turismo fanno riferimento al tempo libero, in cui vanno promosse attività che aiutino lo sviluppo psico-fisico.

Ci sono numerose situazioni nelle quali il turismo e lo sport si intrecciano e si condizionano reciprocamente, per esempio quando lo sport si trasforma in motivo determinante per viaggiare. Praticare un determinato sport è esattamente ciò che motiva a programmare un viaggio o una vacanza.

In un recente articolo i rappresentanti dello sport siciliano hanno denunciato la situazione incresciosa dell'intero settore sportivo, con ricadute occupazionali e sociali, determinata dai tagli al bilancio regionale; diverse le manifestazioni annullate, gli impianti fatiscenti o inesistenti e le società al collasso finanziario. Il grido di allar-

SPORT & TURISMO UN FELICE CONNUBIO

ORGANIZZA
1° RALLY RAID
SCIACCA CALTABELLOTTA
17-18 APRILE
PROGRAMMA
17 APRILE PIAZZA A. SCANDALO SCIACCA
ORE 10:00 VERIFICHE AMMINISTRATIVE
ORE 15:00 VERIFICHE TECNICHE
ORE 19:00 ARRIVO
18 APRILE PIAZZA A. SCANDALO SCIACCA
ORE 09:00 PARTENZA MANIFESTAZIONE
ORE 15:00 ARRIVO PIAZZA CHIUSO CALTABELLOTTA
UISP
sportpertutti
www.sciaccacorse.it
info 3347506782
TROFEO MEDITERRANEO
CHALLENGE 4x4
UISP LEGA MOTOCICLISTISMO

me del presidente del Coni è stato condiviso da tutto lo sport siciliano. Il quadro che emerge dalla proposta di bilancio della Regione mette a rischio le attività sportive e i campionati compresi.

Questo ente, in attesa dell'intervento definitivo di manutenzione straordinaria dell'impianto, ha già preso contatti con una ditta specializzata per la sistemazione del campo di calcetto che prevede l'incollatura del telo, la relativa spazzolatura e il ripristino dei tiranti in acciaio. L'amministrazione, nonostante le penalizzazioni del settore, riconoscendo l'importanza della pratica delle attività sportive e ricreative sul piano sociale e turistico si attiva per creare le condizioni, magari ricorrendo a fondi comunitari, affinché l'attività motorio sportiva venga praticata dal maggior numero di persone.

* Assessore allo Sport



DAL PALAZZO COMUNALE

Il Consiglio comunale nella seduta del 24 marzo ha discusso sulla modifica del regolamento per la disciplina dei servizi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e per l'applicazione della relativa tassa.

L'argomento era già stato discusso in una seduta precedente ed ha dato luogo ad un dibattito serrato e partecipato.

Al termine della riunione del 24 marzo, il Consiglio, con 14 voti favorevoli e uno contrario, ha approvato la modifica dell'articolo 39 del regolamento, stabilendo l'esenzione totale dal pagamento della Tarsu per le scuole statali presenti sul territorio comunale e l'agevolazione pari al 50% per gli istituti religiosi che svolgono attività sociali a vantaggio della comunità e al Centro servizi sociali.

Il Consiglio ha voluto così dare un segnale di attenzione per strutture importanti che, per le dimensioni dei loro immobili, sono gravati di un onere molto elevato.

In Consiglio comunale il 30 marzo si è svolto un ampio dibattito sulla crisi che, insieme a tutte le altre IPAB della Sicilia, investe la Casa di riposo. Maria Iacono, a nome del gruppo "Uniti per Caltabellotta e Sant'Anna", aveva sollecitato la discussione perché l'intero Consiglio prendesse atto della difficile situazione di una realtà essenziale per il nostro paese e assumesse tutte le iniziative utili per indurre la Regione a farsi carico dei problemi relativi.

Dopo l'intervento della Iacono, il sindaco ha riferito sui progetti che la Regione sembra finalmente voglia mettere in campo per la riforma del sistema e per affrontare nell'immediato il disavanzo di tutte le case di riposo siciliane che assistono circa duemilacinquecento anziani e danno lavoro a duemiladuecento addetti.

I consiglieri successivamente intervenuti hanno concordato sulla necessità di un'azione comune per indurre i poteri politici regionali ad uscire dall'inerzia e farsi carico concretamente del problema. Al termine della seduta è stato approvato all'unanimità il seguente documento:

"Il Consiglio comunale, tornando a dibattere sulle condizioni del Centro servizi sociali A.Rizzuti-Caruso-Sacro Cuore, anche a seguito delle dimissioni dei consiglieri di amministrazione, denuncia con forza il permanere e l'aggravarsi della crisi che da anni l'attanaglia, all'interno della più generale crisi di tutte le IPAB siciliane, mettendo a repentaglio la sopravvivenza di strutture essenziali per l'assistenza a circa duemilacinquecento anziani in tutta l'Isola e a poco meno di cinquanta a Caltabellotta.

Ribadisce la volontà di rimanere al loro fianco per tutte le iniziative che si riterrà utile intraprendere al fine di garantire il lavoro e la certezza della retribuzione.

Rileva il perdurare dell'inerzia della Regione che, dopo dieci anni dall'approvazione della legge 328 del 2000, non ha proceduto alla riforma delle IPAB e tuttora non interviene ad assicurare un immediato sostegno finanziario per tenere in vita quelli di essi, come il Centro servizi sociali, che devono continuare nella loro attività.

Impegna il sindaco e la giunta a proseguire in tutte le sedi l'azione di sostegno alla lotta dei lavoratori e alle iniziative della Associazione regionale delle IPAB e a richiamare, d'intesa con i

consigli comunali e con gli amministratori interessati, l'Assessore alla famiglia e i gruppi parlamentari dell'ARS per un intervento finanziario tempestivo e per una riforma organica che garantisca nel tempo la permanenza e il rafforzamento di strutture fondamentali per la vita sociale della Sicilia.

La Giunta municipale ha approvato la delibera con la quale chiede al Presidente della Regione la dichiarazione dello stato di calamità naturale a seguito delle avverse condizioni meteorologiche che verificatesi nel territorio comunale nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre del 2009, gennaio e febbraio del 2010.

La delibera è corredata da una relazione tecnica che evidenzia i dissesti e i danni subiti e le strutture interessate.

In particolare la relazione si riferisce all'edificio comunale di via Collegio, ai crolli e alle lesioni sulla strada provinciale numero 37 e su quella Pietra Grossa-Callisi-Favara. Inoltre si evidenzia l'impraticabilità di alcune strade comunali, interpoderali e rurali e le lesioni delle opere di contenimento (strada ex consortile San Leo-Acqua Fredda, strada rurale Chimino-Crocevia-San Leonardo-Cassarò, strada comunale Luppino Fulippello, costone che fiancheggia parte della strada Chimino-Vigna di Corte.

Si fa inoltre riferimento alle lesioni del muro di recinzione della pineta di viale Italia, al crollo del muro di sostegno dello spazio antistante il castello Conte Luna e a quello del cimitero comunale.

Infine si richiama l'attenzione dei poteri regionali sulla frana di un tratto stradale di via Giulio Bonfiglio, sulle possibili rotture di condotte idriche, fognarie e della rete di metano, sulla frana a monte e a valle della via Colonnello Vita.

Con la situazione finanziaria nella quale versa la Regione non c'è da attendersi una facile risposta positiva. Tuttavia è opportuno che la Presidenza della Regione conosca la situazione reale in cui versano molte opere pubbliche a causa del maltempo di questo inverno.

Non mancherà in ogni caso l'impegno dell'amministrazione comunale per ottenere ascolto.

Con anni di ritardo – il POR Sicilia si sarebbe dovuto riferire al 2007/13 – le procedure relative ai bandi sono state finalmente avviate.

Per tentare di intercettare i finanziamenti, l'amministrazione comunale ha già messo in campo gli atti di propria competenza, e l'ufficio tecnico ha predisposto le schede relative ai progetti già pronti o da approntare.

In particolare all'interno del Pist (Programma integrato di sviluppo territoriale) del quale il nostro comune fa parte e che ha come capofila Ribera e sui Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate), l'ufficio tecnico ha già presentato i progetti per l'asilo nido, il campo di calcetto di Sant'Anna, il consolidamento della via Colonnello Vita, quello a valle di via Triokala e del costone di San Pellegrino, l'ex cinema Pipia, il fortilizio di Vigna di corte, gli impianti sportivi, il palazzo del barone Scunda, il palazzo municipale, le strade della processione di Caltabellotta e Sant'Anna e la Villa comunale.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Il dibattito consiliare sulla Casa di riposo, è stato complessivamente utile e ha dato prova di unità e di impegno solidale di tutti. Esso tuttavia non ha fatto emergere, come sarebbe

stato giusto, un aspetto di fondamentale importanza per la sopravvivenza della struttura e sul quale è giusto soffermarsi.

Negli ultimi anni, come è noto, il servizio di tesoreria della Casa di riposo è stato svolto dalla Banca di credito cooperativo San Francesco di Canicattì.

Il relativo contratto era scaduto alla fine del 2008 e, anche a seguito della chiusura dello sportello di Caltabellotta, già nel marzo dello stesso anno, la banca aveva comunicato la propria indisponibilità a proseguire il rapporto.

Da quel momento ebbero inizio i tentativi di trovare un nuovo tesoriere.

Vennero perciò espletate tre gare, rispettivamente nell'ottobre e novembre e, poi, a maggio del 2009 invitando prima sette, poi quattro e, infine, nove istituti di credito.

I tentativi andarono a vuoto perché nessuno volle partecipare alle gare, non ritenendo remunerativo il servizio.

Ma, intanto, per una scelta di responsabilità e con autonoma, personale decisione, Rino Granillo convinse il comitato di gestione del quale è componente, a non abbandonare una postazione di grande rilievo sociale se non

finanziario e la Banca San Francesco continuò a garantire, senza alcuna copertura contrattuale, la provvista e la scopertura indispensabili per la prosecuzione dell'attività della Casa di riposo.

L'ultima gara, come già detto, si svolse nel maggio dell'anno scorso.

Era davvero l'ultima sponda. Senza un risultato utile l'amministrazione della Casa di riposo non sarebbe più stata in grado di assicurare alcun pagamento e tutta l'attività si sarebbe fermata.

Naturalmente questa situazione preoccupava non poco l'allora commissario, il personale, e il sindaco.

Questa volta le cose andarono diversamente e la Banca San Francesco, mettendo fine ad una lunga fase di incertezza, tornò a tutti gli effetti a garantire la tesoreria.

Non erano cambiate le condizioni finanziarie, era prevalsa definitivamente la volontà di mantenere un rapporto con la comunità locale rimasta legata alla banca malgrado il trasferimento dello sportello.

La vicenda si concluse nel pieno della campagna elettorale e la coincidenza diede luogo, com'era prevedibile, a chiacchiere inutili e a sospetti infondati.

Le chiacchiere risultarono inutili perché la San Francesco concludeva positivamente una fase nella quale, ribadiamo, aveva continuato a garantire un servizio senza contratto.

I sospetti si sono rivelati del tutto infondati

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

perché Granillo non risultò beneficiario di alcuna “ricompensa” elettorale.

E' noto, infatti, che da Bivona, sede della cooperativa che aveva ottenuto la gestione del personale, le indicazioni di voto andarono in altre direzioni.

Questo aspetto, dicevo all'inizio, non è stato ricordato nel corso del recente dibattito consiliare che, al di là del contenuto di uno degli interventi, ha visto la concorde posizione dell'intero consiglio a difesa della Casa di riposo ed ha fatto emergere l'impegno di tutti ad adoperarsi in sede regionale per indurre il governo e le forze politiche ad uscire dall'inerzia di tanti anni e farsi carico concretamente di strutture come la nostra che assicurano servizi essenziali e garantiscono occupazione.

Eppure la vicenda richiamata fa la differenza fra le ricostruzioni di chi da i numeri per sostenere che il solo responsabile delle attuali difficoltà della casa di riposo è il sindaco in carica e i fatti concreti.

Il “Mortorio” anche quest'anno è stato riproposto. Al termine della rappresentazione, il presidente dell'associazione Cactus che insieme al comitato del Venerdì Santo ha organizzato l'evento, ha tenuto a far sapere agli spettatori che non si doveva ringraziare l'amministrazione comunale.

Da dove scaturiscono tanta cortesia e signorilità?

Le due associazioni avevano inviato al sindaco una richiesta per, cito la lettera, “il montaggio palchetto per la rappresentazione del Mortorio che si terrà nella chiesa di Sant'Agostino il giorno 30 marzo c.a. alle ore 20”.

Il 30 marzo il palco c'era. La richiesta orale di anticipare di un giorno il montaggio non era stata esaudita per impossibilità materiale.

Il presidente della Cacts nei prossimi anni potrà fare a meno del palco comunale. Se non altro per evitare di essere inutilmente sgradevole.

Un lungo telo con la scritta “Ti amo” è stato collocato lungo il pendio del Castello e vi è rimasto alcuni giorni.

Straordinaria, singolare modalità per manifestare il sentimento più bello.

Ancora più bello per il mistero che rimane sull'autore e sul destinatario.

Promuovere Caltabellotta come unico “prodotto”

Il Comune però deve fare la sua parte mettendo a disposizione le cose migliori che ha. Perché non rivitalizzare la Villa Comunale dandola in gestione a un privato?

E' un angolo che va valorizzato e può essere utilissimo per l'accoglienza dei turisti, specie nel periodo estivo.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Qualche tempo fa si è svolta una riunione a casa del Sindaco Lillo Pumilia - dopo la disavventura con i cani randagi - alla quale hanno partecipato una decina di “caltabellottesini non residenti”, presente anche il presidente della Pro Loco Leonardo Nicolosi.

Oggetto dell'incontro era quello di esprimere alcune idee, possibilmente nuove, per lanciare Caltabellotta verso un turismo importante anche a seguito dell'apertura del Resort di Rocco Forte. Gli ospiti vedono da lontano questo paese abbarbicato sulle montagne di fronte e dopo aver fatto analoghe considerazioni a quelle di J. W. Goethe nel suo Viaggio in Sicilia, “...fantastica posizione di Caltabellotta, annidata sulla roccia...”, immancabilmente chiedono di visitarlo.

Ognuno dei presenti ha avanzato delle proposte

interessanti che si potrà cercare di concretizzare. Il presidente della Pro Loco ha preso diligentemente molti appunti e, con l'aiuto dell'Amministrazione Comunale e di persone di buona volontà, si attiverà per metterne in pratica almeno alcune.

L'idea di formare una specie di “Consulta” da riunire periodicamente e possibilmente da ampliare francamente mi sembra una buona idea. Anche perché c'è in giro gente che ha tanta voglia di fare qualcosa e spesso non ne ha l'opportunità.

Ovviamente questa Consulta non deve affatto sostituirsi a chi è deputato istituzionalmente a gestire la cosa pubblica, ma semplicemente affiancarsi e far sì che certe cose possano essere portate a termine con più facilità mettendo ognuno a disposizione le proprie esperienze professionali e conoscenze.

Naturalmente l'apertura di un grosso complesso turistico come quello di Verdura o come quello che si andrà a realizzare nella zona di Monte Rotondo (fra Timpi Russi e Sciacca) è una opportunità che va

colta. E siccome siamo tutti nella stessa barca chi ha idee valide da proporre è bene che lo faccia.

Quello che è certo è che l'A. C. di Sciacca ancora si sforza a cogliere la grande opportunità che si presenta per questo territorio e per i suoi abitanti. La stessa categoria dei commercianti e degli operatori economici in genere stentano a muoversi in sinergia.

Caltabellotta quindi può trovarsi nella situazione privilegiata di approfittare dell'occasione e trovare un proprio spazio di sviluppo, prescindendo dai movimenti che Sciacca stenta a fare. E sotto questo aspetto Menfi docet.

E' naturale che la comunità caltabellottese si dovrà attrezzare e gli operatori economici nel campo dell'accoglienza e della ristorazione dovranno fare la loro parte fino in fondo e chi è in grado di fare da capofila si proponga e lo faccia. In poche parole bisogna prospettare un nuovo progetto di città. Da quello prettamente agricolo durato millenni a quello turistico del prossimo futuro. E' il prezzo da pagare ai tempi che cambiano!

A Caltabellotta vi sono ormai ottimi ristoranti rinomati, parecchi "bed and breakfast" e forse è arrivato il momento di cominciare a pensare seriamente all' "albergo diffuso" o "paese albergo" che dir si voglia. (Ve ne è già uno a Santa Ninfa (TP).

In breve si tratta di mettere a sistema tutte le peculiarità che la comunità possiede già, a incominciare dalla sua storia, dalle sue bellezze paesaggistiche, architettoniche, archeologiche e lanciare questo nostro bellissimo paese come un prodotto unico e con un solo marchio.

Faccio un esempio: a Caltabellotta ci sono 5 o 6 oleifici che fanno imbottigliamento e ognuno ha una propria etichetta come se producesse un prodotto diverso dagli altri, quando in realtà l'olio è lo stesso in tutti i frantoi. Che senso ha quindi avere etichette e nomi diversi per lo stesso prodotto nella stessa località?

Il Chianti è una grande regione che coinvolge i territori di tantissimi comuni. Ogni produttore vi produce il proprio vino, ma tutti i vini di quel territorio si chiamano Chianti. Si differenziano solamente dal nome (in piccolo) di chi lo imbottiglia. E' così che si fa sistema.

Lo stesso discorso, a mio avviso, andrebbe fatto

anche per gli altri prodotti che Caltabellotta possiede e che oggi si possono mettere sul mercato attraverso internet.

Con un marchio di origine unico il Comune o la Pro Loco possono promuovere il "prodotto Caltabellotta" in tutte le sue variazioni, senza incorrere in favoritismi settoriali o personali.

In quest'ottica va potenziato il già ottimo Sito Internet e possibilmente tradurlo in varie lingue (come giustamente diceva qualcuno alla riunione). Principalmente in Inglese diventato di fatto linguaggio internazionale, e possibilmente in tedesco in quanto moltissimi nostri concittadini vivono in Germania e oggi ci sono i figli che magari non parlano benissimo l'italiano. Questo va fatto non per ragioni nostalgiche, che lasciano il tempo che trovano, ma perché la Germania è un grande mercato. Inoltre gran parte dei turisti che arrivano ogni anno in Italia sono tedeschi e quindi è un pubblico che va seguito con molta attenzione senza dimenticare che per arrivare fin da noi deve attraversare l'Italia per intero. Dunque devono trovare qualcosa che li attrae altrimenti vanno in posti più godibili. Primo fra tutti la ricerca delle proprie radici. Puntare quindi sul turismo di ritorno, non solo tedesco ovviamente, secondo me, è fondamentale ed è un mercato non di poco conto che va considerato con molta attenzione e interesse.

Di recente sono stati fatti degli investimenti coraggiosi nel campo dell'ospitalità turistica. Due su tutti: Felice Augello, che da anni ormai gestisce, con la sua famiglia e con successo, un caratteristico ristorante all'interno del centro storico. Ha acquistato e restaurato inoltre una casa per farne un punto di accoglienza. Anche Miranda Pipia con il marito Dore Terrasi hanno restaurato di recente la casa paterna di via Matrice. Questi ultimi hanno inserito la loro struttura in un sito internet internazionale e già sono arrivati i primi clienti.

Iniziative come queste vanno incoraggiate e seguite. Il Comune però deve fare la sua parte lucidando l'argenteria e mettendo a disposizione le cose migliori che già ha. Perché non rivitalizzare la Villa Comunale dandola in gestione a un privato? E' un angolo che va valorizzato e può essere utilissimo per l'accoglienza dei turisti, specie nel periodo estivo.

DORMIRE, FORSE SOGNARE ♦♦♦♦♦

“ Nessuno sa cosa fa, nessuno sa quel che vuole, nessuno sa cosa sa. Dormiamo la vita ”.

Pessoa

DI ROBERTO D'ALBERTO

Può accadere durante la giornata lavorativa d'intrattenermi con qualche persona che lamenta problemi legati al sonno. C'è chi dorme poco, chi male, chi per nulla, chi conta le pecore, chi ricorre ai sonniferi, chi alla camomilla, chi legge, chi accende la televisione, chi il computer, chi si alza dal letto, chi sgranocchia il rosario, chi impreca, chi cerca aiuto in frigorifero, chi accende una sigaretta, chi prepara un caffè, chi si rotola tra le lenzuola, chi si lamenta, chi sopporta in silenzio, chi rumoreggia, chi se la prende con le stelle, e chi, beato lui, russa alla grande.

Non saprei quantificarli, questo è certo, ma vi posso assicurare che i concittadini insonni sono tanti e compositi. Pare che un buon sonno ristoratore sia appannaggio dei virtuosi, se vogliamo credere a quella massima, che recita; “ lo fanno in pochi, ma per dormire bene occorrono tutte le virtù”.

Ne deduciamo, allora, che per un buon sonnellino bisogna essere moralmente integri, e che parecchi caltabellotteschi sono svegli loro malgrado, probabilmente perché non specchiati esempi di qualità cristiane.

Anche il sottoscritto, che come già saprete, di virtuoso non ha un bel nulla, dorme poco e male, e per questo motivo si sente assai vicino a tutti gli inson-

ni locali, e a tutti i desti cronici in cerca di soluzioni. La mia famiglia, e chissà, anche il resto del genere umano, mi azzardo ad affermare, si divide in due categorie, chi dorme bene e chi dorme male. Moglie, figli, sorella e mio padre, fanno parte del ramo familiare dormiente, vale a dire quelli che dormono a meraviglia, mia madre ed io, invece, pendiamo dall'altro lato del ramo, ossia dondoliamo su quello dove non si riposa bene. Il perché ovviamente, non è dato saperlo, questioni genetiche sembra, ereditate verosimilmente dal padre di mia madre, Giuseppe Rizzuti.

La buonanima del signor Nino Bellafigliore, che molti ricorderanno con il nome di Nino di don Liborio, o come padre di Maria e Liborio, mi raccontava che spesso mio nonno, il Cavaliere Rizzuti, lo chiamava per incaricarlo di qualche delicatissima missione, dal cui esito dipendevano addirittura le sorti della sua azienda, e in maniera ancora maggiore lo stato della sua salute.

Gli diceva, “ Nino, c'è il gallo di Caterina (una vicina di cui mi sfugge il soprannome), che ogni mattina alle quattro si mette a cantare disturbando il mio precario riposo, ho provato a comprarlo ma non vuole vendere, per cortesia prova ad acquistarlo tu a qualsiasi prezzo”. E così il signor Bellafigliore, che era persona assai abile e capace, tirato fuori il bagaglio della sua astuzia, partiva a realizzare il vitale incarico affidatogli da nonno Peppino.

Eseguito vittoriosamente il compito, Bellafigliore tornava dal nonno con l'agognato e chiassoso pennuto, al quale qualche governante procurava a tirargli il collo. Come potete immaginare la narrazione di Nino di don Liborio, congiuntamente al suo modo di raccontarla era parecchio esilarante, e me la ridevo di gusto, anche perché delle “fisime” del nonno riguardo al sonno avevo già sentito parlare.

Sapevo, ad esempio, che in prossimità di alcune celebrazioni locali, come la Pasqua o la festa della Madonna, periodi cioè, in cui incombevano sul paese assordanti rumori legati a bande musicali, scampanii tonanti, giochi d'artificio, squilli e schia-

mazzi vari, il nonno in gioventù era solito rifugiarsi in quel di Palermo, dove trascorreva sereno un po' di tempo con sua sorella Camilla e il fratello Michele.

Passata la festa, e scampato il pericolo, tornava in paese all'appartata vita di sempre. Facezie e ricordi a parte, comunque, è una comprovata verità fisiologica, assodata oramai da tanto tempo, che "il sonno è il primo alimento della vita". Un buon riposo è ingrediente essenziale per il benessere degli uomini.

Dormire non è semplicemente l'esatto contrario della veglia, ma un momento irrinunciabile in cui il corpo e la mente si rigenerano per poter partire, l'indomani, con una marcia in più. Un giusto sonno ristoratore, accennavo già all'inizio dell'articolo, non è scontato per tutti, studi recenti condotti nei paesi occidentali, infatti, hanno dimostrato che il 50% della popolazione senza distinzione di età ha dichiarato di non dormire a sufficienza.

È stato altresì comprovato, che le donne sofferenti d'insonnia sono in una percentuale notevolmente maggiore dei soggetti di sesso maschile. Da dove scaturisce, la crudeltà dell'insonnia, poi, è davvero parecchio complicato comprenderlo, giacché può dipendere da molteplici cause.

Secondo qualcuno "non dormire, è la tragedia più grande che possa capitare a un individuo, perché chi soffre d'insonnia, non conosce la discontinuità, che sola può rendere la vita sopportabile, si dorme per dimenticare, piuttosto che per riposare".

Altre ricerche hanno dimostrato che gli esseri umani passano un terzo della loro vita immersi nel sonno.

A sessant'anni ne abbiamo trascorsi venti, quindi, sprofondati in quella dimensione misteriosa che qualcuno ha chiamato, "la notte illuminata del mondo interiore". Una realtà nella quale ognuno, anche il prigioniero in catene, è totalmente libero. Esistono, senza alcun dubbio, tante forme di sonno quante possono essere le foglie d'una pianta.

Il sonno può essere perciò pesante, oppure leggero, ma perfino profondo, ininterrotto, impercettibile, assiduo, persistente, sereno, onesto, lungo, sovrano, protettivo, lieto, illuminato, capriccioso, repentino, giusto, intenso come quello invernale, estivo ma oppresso dal caldo, ombroso e attraversato da aliti di vento. E ancora può essere, di fatica, di stanchezza, d'energia, di appagamento, di sollievo, di spossatezza, di delusione, di benessere, di piacere, di salute, di convalescenza, di difesa, di scontento, e di tutto quello che piace a noi.

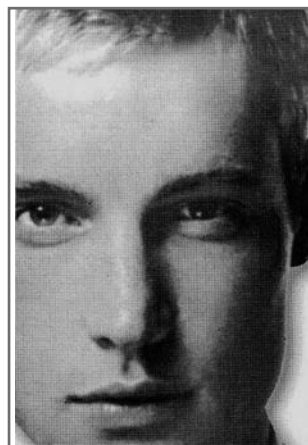
Inoltre, per finire in bellezza, vi propongo una sfilza d'apforismi sul dolce dormire, certo di scriverne

qualcuno che possa incontrare i gusti di ciascuno di voi.

"Amavo la cecità del sonno". "Il sonno della ragione genera mostri". "Il sonno, un gesto che fa paura". "Il sonno, e tutto ciò che induce al sonno, è di per se stesso piacevole". "Il sonno è immagine della morte". "È il sonno, ozio dell'anima, oblio dei mali". "Il sonno è il fratello gemello della morte". "Impara a dominare il ventre, il sonno, il sesso e l'ira". "Cosa è il sonno, se non l'immagine della gelida morte". "Sogna, perché nel sonno puoi trovare quello che il giorno non ti può dare". "La vita è un male a cui il sonno concede sollievo otto ore al giorno". "Il lavoro è come il sonno, ruba ore preziose alla vita ma ti permette di vivere meglio le restanti". "Vorrei essere cuscino per cullare il tuo sonno". "Quando la virtù ha dormito, si alza più fresca". "Il sonno è una divinità capricciosa e proprio quando s'invoca, si fa aspettare". "Il ponte tra la disperazione e la speranza è una buona dormita". "Dio ci regala il sonno per vincerci il giorno dopo". "La vita è una malattia allietata dal sonno". "Il sonno è un rituffarsi nel caos". "Dio benedica chi ha inventato il sonno, mantello che avvolge i pensieri di tutti gli uomini, cibo che soddisfa ogni fame, peso che equilibra le bilance e accomuna il mandriano al re, lo stolto al saggio".

L'ultimo pensiero, in conclusione, lo voglio dedicare agli insonni cronici, affinché non disperino di potersi fare, un giorno o l'altro, un sontuoso sonnellino. Sappiano, insomma, che "alcuni sogni si avverano, qualche giorno fa ho sognato perfino che stavo dormendo".

Sogni d'oro a tutti, allora.



PAPAI
SPORTMAN
SCIACCA
VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704

RICORDI DI GIOVINEZZA

DI PINO COLLETTI

Desidero parlare un po' di Burgio. Paese dove trascorsi pure la mia giovinezza. Di Burgio ho molti ricordi. Dico questo perché gli anziani mi raccontavano che Burgio deriva da Burghi, e che in Arabo significa fortezza. Per altri invece deriva dalla parola Burgi che significa mucchio di biada. A Burgio ci sono molte Chiese. In particolare la Chiesa Madre, dedicata a S. Antonio Abate, Patrono di Burgio. Chiesa a tre navate, con particolare opere d'arte. Una cappella dedicata alla Madonna di Trapani. La statua in marmo decorata in oro, è opera del Maestro Vincenzo Gagini. In un'altra Cappella è custodito un prezioso Crocifisso in legno, opera di un pastore che l'aveva scolpito con il filo di un coltello.

I Cittadini di Burgio hanno una particolare e grande devozione. La seconda domenica d'agosto a piedi scalzi e con giovani volenterosi ed entusiasti, a spalla, in pellegrinaggio viene portato al Santuario Normanno di S. Maria di Rifesi. Santuario che si trova a cinque chilometri da Burgio.

Alle quattro del mattino nella Chiesa Madre viene Celebrata la S. Messa, e alle cinque inizia il pellegrinaggio; termina alle nove. Il momento più importante e significativo è quando il pellegrinaggio arriva al Santuario. Subito dopo viene celebrata un'altra Messa all'aperto, in una atmosfera di profonda Fede, e Devozione. E con i 27 anni della sua Arcipretura il nostro compaesano Don Giuseppe Marciante si prodigava, sempre con fede e devozione, a fare questo pellegrinaggio a piedi.

Terminata la S. Messa, si svolge la distribuzione di pane e formaggio, e un carosello di cavalli. Dopo, i cittadini che hanno partecipato al pellegrinaggio, si dividono. E la maggior parte va a pranzare nell'aria attrezzata, all'interno dell'area della Forestale, per arrostiti gustose pietanze. Il SS. Crocifisso viene lasciato al Santuario.

La seconda domenica di ottobre viene riportato di nuovo in paese. Non appena arriva viene celebrata la S. Messa all'aperto. Dopo, con la partecipazione della banda musicale e con le autorità in processione per le vie principali del paese, viene portato nella Chiesa Madre. Dove viene rimesso nella sua Cappella.

Di queste manifestazioni a Burgio ce ne sono molte. Come pure il Venerdì' Santo, che è davvero suggestivo. Le funzioni religiose iniziano alle sei del mattino nella Chiesa Madre, con la predica delle sette parole. Subito dopo esce in processione una piccola Urna, chiamata la (Littichedda di li Parrini,) con dentro un piccolo Crocifisso, che viene portata a spalla dai bambini, vestiti da fratelli.

Alle undici si va nella Chiesa del Carmine, a prendere l'Urna con il SS. Crocifisso, e con la partecipazione della banda musicale in processione viene portato al Calvario, dove viene messo in Croce. Alle quindici si va nella Chiesa della Misericordia a prendere l'Addolorata sempre con la banda, e si porta al Calvario.

Alle diciassette si vanno a prendere Giuseppe e Nicodemo (personaggi vestiti con vestimenti Orientali) che in processione accompagnati dal "Governatore", cioè il presidente della Festa, e molti cittadini, salgono al Calvario. Verso le otto, terminata la predica, Giuseppe e Nicodemo, salgono le due scale che si trovano accanto alla Croce del

Calvario, dove intonano una Nenia cioè un canto dedicato alla Crocifissione.

Subito dopo viene sceso il SS. Crocifisso dalla Croce. E con la partecipazione della banda musicale, con le autorità, con Giuseppe e Nicodemo, e con dei giovani vestiti da fratelli, con in mano degli artistici lampioncini, di diversi colori con dentro delle candele accese, (chiamati paramiti,) tutti in processione per le vie principali del paese, si va nella Chiesa Madre. Giuseppe e Nicodemo, intonano di nuovo la Nenia, il canto della Deposizione. terminate le funzioni, sia l'Urna, con il Crocifisso, che

l'Addolorata vengono portati nelle rispettive chiese. Così si conclude il Venerdì Santo.

Alla fine il Governatore invita in un locale molto grande i cittadini, e forestieri, che hanno partecipato alle funzioni, per partecipare alla "carocciolata" che consiste in una scorpacciata di carciofi bolliti, uova sode, e sarde fritte.

Subito dopo viene eletto un nuovo Governatore, per il prossimo anno. Di queste tradizioni religiose, il reverendo nostro Compaesano don Giuseppe Marciante, ha pubblicato un libro: "Burgio fra Storia, Fede, e Arte".



GRAZIE CARI COMPAESANI

Riceviamo dal "Comitato Pasqua 2010" e pubblichiamo

Cari compaesani, come Presidente del Comitato "Pasqua 2010", ringrazio tutti coloro che hanno contribuito, con il loro obolo, alla buona riuscita dei festeggiamenti pasquali.

In modo particolare ringraziamo i signori Giuseppe Gaglio, Accursio Castrogiovanni, Paolo Campione, Pino Battaglia, Pino Turano, Enzo Romagnolo, Patrizia Lo Sardo, Letizia Grisafi, Paolo Nicolosi, i Carabinieri, la Polizia Municipale, il Signor Sindaco e l'Arciprete Giuseppe Costanza che ci hanno aiutati e agevolati con il loro appoggio e la loro disponibilità.

Colgo anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che, con le loro dicerie e critiche, hanno in tutti i modi cercato di mettere il bastone tra le ruote, in quanto hanno reso ancora più coeso un gruppo già compatto.

Si è vociferato che le riunioni del Comitato siano state effettuate a porte chiuse.

Non è vero.

A nessuno è mai stato impedito di partecipare, intervenire o far parte del Comitato. Qualora ciò fosse avvenuto, a mia insaputa, non posso ritenermene responsabile, ma anzi, trovo biasimevole che ciò non mi sia stato riferito personalmente, in qualità di Presidente.

Può capitare che qualche membro del Comitato nasca il 17 febbraio e decida di festeggiare con la propria comitiva; ciò non vuol dire che attinga ai fondi della festa.

Le offerte di quest'anno sono state utilizzate per il Portone della Chiesa San Salvatore, per il ripristino della statua di San Michele e per la festa in genere.

A questo punto vorrei chiarire le ragioni per cui

abbiamo fatto delle scelte che possono sembrare di fatto impopolari.

Per quanto riguarda il percorso effettuato con San Michele, voglio scusarmi con gli abitanti di via Triocola per non averci sfilato.

La scelta è stata dettata dal fatto che i caricatori, già stanchi, non si sentivano di percorrere l'intero quartiere.

Abbiamo dunque preferito rendere felice un vecchietto, impossibilitato a muoversi, che abita nella strada parallela e che, scusate la venalità, ci ha fatto una cospicua offerta; ragione per cui abbiamo anche portato il Santo al P.le S. Pellegrino e lungo il percorso del Presepe.

Era nostra intenzione fare visita alle famiglie residenti nei pressi del Ristorante Le Caprice, ma non è stato possibile per ragioni di tempo.

Il camion era stato disposto, proprio per questo, nei pressi del P.le A. De Gasperi e non per il timore che San Michele "ristassi pi strata".

Cari Signori che ci avete passeggiato accanto tutto il giorno! San Michele ha ballato poco? Possibile, ma nessuno di noi ha visto le vostre spalle sotto le stanghette! Avete preferito far ballare le critiche e la lingua.

A ognuno la sua specialità.

Tirando le somme ci riteniamo pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti augurandoci che, dai nostri successi e dai nostri errori, possano trarre esempio ed esperienza i futuri Comitati. Dopo l'avvento della Resurrezione, siamo ora in attesa della discesa dello Spirito Santo.

Possa illuminarci dei suoi doni e farci parlare, non in tutte le lingue, ma almeno nella nostra per un dialogo costruttivo.

Pino Colletti

Presidente del Comitato "Pasqua 2010"



NOCITO



MADONNA DEL SOCCORSO DI SCIACCA IN CORALLO ROSSO DEL MEDITERRANEO

OPERA REALIZZATA DAGLI ARTISTI DELL'ATELIER NOCITO
VIA VENEZIA, PALAZZO NOCITO
SCIACCA TEL. 0925 85386